

L'Inps prende tempo nell'attuazione del tetto previsto dalla legge di Stabilità

Pensioni d'oro con riserva

Trattamenti elevati da considerarsi provvisori

DI LEONARDO COMEGNA

L'Inps prende tempo sul tetto alle ex pensioni retributive. In considerazione dei tempi tecnici necessari all'attuazione dell'art. 1, comma 707, legge n. 190/2014, la presente liquidazione è da considerarsi «provvisoria». E questa la dizione che accompagnerà le nuove pensioni d'importo elevato penalizzate (ancora una volta) dalla legge di Stabilità 2015. Lo precisa la direzione centrale delle pensioni dell'Inps con il messaggio n. 211/2015.

Di cosa si parla. La norma sopra citata introduce un limite ai trattamenti pensionistici, prevedendo che non possano eccedere l'importo che sarebbe stato liquidato secondo le regole di calcolo vigenti prima dell'entrata in vigore della riforma Fornero (art. 24 della legge n. 214/2011). Ai fini della determinazione del trattamento, così si esprime, si computa l'anzianità contributiva necessaria per il conseguimento del diritto alla pensione, integrata dai periodi contributivi maturati tra la data del conseguimento del diritto alla pensione e la data di decorrenza del primo periodo utile ai fini dell'erogazione della pensione medesima. In parole semplici, nonostante i continui versamenti contributivi, non si può avere una pen-

sione superiore all'80% della media degli ultimi stipendi. La platea dei soggetti interessati dall'applicazione della norma, come si osserva dai dati parlamentari che hanno accompagnato l'iter della legge, non appare definita in termini certi, in quanto prima dell'entrata in vigore della riforma coesistevano tre diverse «regole di calcolo»: sistema retributivo per coloro che alla data del 31 dicembre 1995 avevano un'anzianità contributiva di almeno 18 anni; sistema misto per coloro che alla medesima data avevano un'anzianità contributiva inferiore; sistema contributivo per gli assunti dal 1°

gennaio 1996.

Odore di incostituzionalità. Il limite si applica anche ai trattamenti pensionistici già liquidati alla data di entrata in vigore della legge (comma 708). Evidentemente il nuovo legislatore (forse troppo giovane per ricordare), non ha tenuto conto che per quanto concerne i trattamenti peggiorativi con effetto retroattivo, la Corte costituzionale ha sempre escluso, in linea di principio, che sia configurabile un diritto costituzionalmente garantito alla cristallizzazione normativa, riconoscendo quindi al legislatore la possi-

bilità di intervenire con scelte discrezionali, purché ciò non avvenga in modo irrazionale e, in particolare, frustrando in modo eccessivo l'affidamento del cittadino nella sicurezza giuridica con riguardo a situazioni sostanziali fondate sulla normativa precedente (sentenze n. 349/1985, n. 173/1986, n. 822/1988, n.211/1997, n. 416/1999). Con riferimento alla natura dei contributi previdenziali, la Corte, pur osservando che «i contributi non vanno a vantaggio del singolo che li versa, ma di tutti i lavoratori» allo stesso tempo, però, per quanto i contributi trascendano gli interessi dei singoli che li versano, «essi danno sempre vita al diritto del lavoratore di conseguire corrispondenti prestazioni previdenziali», ciò da cui discende che il legislatore non può prescindere dal principio di proporzionalità tra contributi versati e prestazioni previdenziali (sentenza n.173/1986; si vedano anche, a tale proposito, le sentenze n. 501/1988 e n. 96/1991). Dall'autorevole parere della corte costituzionale possono derivare anche altre conseguenze di illegittimità: quella della mancata valorizzazione dei contributi versati e quella dell'imposizione retroattiva della regola. Questioni, non è escluso, che apriranno un contenzioso dagli esiti incerti.

—© Riproduzione riservata—

BREVI

Il Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ) dell'Inps ha deliberato all'unanimità l'intesa per la nomina di Tito Boeri quale presidente dell'Inps, prevista dall'art. 3, comma 3, del decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 479.

Architetti e ingegneri: è in vigore dal 1° gennaio 2015 il nuovo Regolamento riscatti e ricongiunzioni, che amplia il numero di associati potenzialmente beneficiari con nuove opportunità di accesso e introduce importanti novità, come la ricongiunzione gratuita dei periodi assicurativi imputati sulla quota contributiva della pensione e oneri di riscatto inferiori. I moduli di richiesta e le nuove norme sono disponibili sul sito www.inarcassa.it alle pagine dedicate a riscatti e ricongiunzioni.



Tito Boeri

La denuncia dei commercialisti: in 10 mila hanno pagato 100 euro nel 2014

Amministratori giudiziari, costa 1 mln l'anno l'albo che non esiste

DI BENEDETTA PACELLI

Un milione di euro al ministero della giustizia per la tenuta di un albo che non c'è. A tanto ammonta, infatti, il contributo complessivo che circa 10 mila amministratori giudiziari hanno versato nel 2014 con i loro rispettivi 100 euro di quota per l'iscrizione al relativo albo, che appunto esiste solo sulla carta. E di fronte all'evidenza, il legislatore, come denunciano i commercialisti, resta del tutto inerte.

Per rendere attuativo il decreto ministeriale (Gazzetta Ufficiale n. 19, del 24/1/14) contenente disposizioni relative allo stesso albo e a sua volta attuativo del dlgs 4/02/10, infatti, il ministero avrebbe dovuto avviare un'apposita procedura informatizzata da inserire nel proprio sito internet. Nonostante i diversi solleciti e tanto di promesse, la procedura non è mai stata predisposta e l'albo di fatto resta una scatola vuota. E mentre questo è finito nel dimenticatoio e il decreto compensi per liquidare i professionisti è fermo a Palazzo Chigi da quasi due mesi dopo un'attesa di «soli» cinque anni, arriva una nuova nor-

ma in materia definita «ammazza amministratori giudiziari» da chi la professione la svolge ogni giorno.

La denuncia arriva dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e dalla sua delegata in materia Maria Luisa Campise che punta il dito in particolare contro l'emendamento governativo al disegno di legge Grasso sulla corruzione presentato in commissione giustizia del Senato e relativo ai beni confiscati e sequestrati alle mafie. Secondo la delegata alle funzioni giudiziarie si tratta di una norma «del tutto sbagliata», che oltretutto «disincentiva i professionisti ad avvicinarsi ad un ruolo e a una funzione così determinanti per una gestione realmente efficace dei beni sequestrati alla malavita».

L'emendamento oggetto delle critiche dei commercialisti, nel coordinare alcune disposizioni del Codice antimafia, introduce un nuovo comma che, con l'intento di garantire una rotazione degli incarichi, impedisce all'Amministratore giudiziario di gestire contemporaneamente più aziende sequestrate. Cosa che di fatto disincentiva qualificati professionisti a

lavorare nel settore investendovi tempo risorse umane e finanziarie. «La nostra idea», precisa ancora Campise, «è che una rotazione dei professionisti nella gestione dei compendi sequestrati debba essere ovviamente assicurata (e in tal senso la previsione normativa già esiste), rimettendo però tale valutazione al magistrato che conferisce l'incarico. La contemporaneità di incarichi in capo al medesimo professionista», ricorda ancora, «è frutto di una valutazione effettuata dal magistrato al momento del sequestro». A ciò si aggiunge che il novero dei professionisti qualificati risulta allo stato piuttosto limitato, oltre al fatto che senza l'albo si continua ad applicare un criterio discrezionale in capo al giudice. «In questo stesso ambito», chiude Campise, «sarebbe molto più utile che il ministero della giustizia tenesse fede all'impegno, preso pubblicamente più volte (l'ultima volta lo scorso settembre, ndr), di emanare il tariffario degli amministratori giudiziari. A cinque anni dall'istituzione dell'albo, siamo inspiegabilmente di fronte a una assoluta inerzia delle Istituzioni nel regolamentare la materia».

—© Riproduzione riservata—

UNIVERSITÀ

Medicina, orientamento avanti tutta

DI BENEDETTA PACELLI

«A medicina resta il numero chiuso per gli accessi. Ma si punterà sull'orientamento per evitare sovraffollamenti. E i test di ingresso, più coerenti e mirati al corso di studi, verranno anticipati alla prima decade di settembre (non ad aprile) per consentire un'adeguata preparazione». Lo ha detto il ministro dell'Istruzione e università Stefania Giannini nell'audizione alle commissioni riunite Cultura e alla Camera dove ha parlato dei test di ingresso a medicina e di restyling, tutt'ora in corso, delle scuole di specializzazione per la formazione post lauream dei camici bianchi. Tramonta, quindi, nei fatti, l'esperienza fatta lo scorso anno ad aprile così come, almeno per ora, il progetto lanciato dallo stesso ministro di abolire i test che avrebbe aperto a tutti l'iscrizione a medicina con uno sbaramento forte però dopo il primo anno (il cosiddetto modello francese). Ma per evitare l'elevato numero di domande, quest'anno 63 mila richieste su 10.500 posti, verranno organizzati «test di orientamento nelle scuole e test di autovalutazione che sondino inclinazioni e attitudini». Nel corso dell'audizione il ministro ha parlato anche di scuole di specializzazione illustrando la proposta, tutt'ora in corso, di un accorpamento delle nove tipologie di scuole di specializzazione nonché l'abbreviazione di un anno dei corsi, pensato anche con l'obiettivo di rastrellare risorse in più. Per quanto riguarda le specializzazioni, infatti, ha spiegato il ministro, «sono stati in 12 mila laureati a partecipare alle prove di selezione, a fronte di un fabbisogno di 8.200 posti e di una erogazione di borse arrivata miracolosamente a quota 5.500. Abbiamo un imbutto che dobbiamo trasformare in cilindro». Da qui l'intenzione del Governo di aumentare le borse di studio per le specializzazioni mediche. Le borse, ha specificato la titolare del dicastero di Viale Trastevere, «saranno incrementate in modo diretto con uno sforzo economico del Miur e indiretto con un'intesa con il ministero della Salute, nel quadro del Patto per la Salute». In questo secondo caso saranno finanziate dalle Regioni.